

I manufatti in pietra a secco nell'isola di Creta (Grecia)

1. I manufatti in pietra a secco come beni culturali

L'isola di Creta è conosciuta internazionalmente grazie alla presenza sul suo territorio di importanti testimonianze della civiltà minoica, quali le rovine delle città di Cnosso, Festos e Gortina.

Angelo Turco nel suo interessante studio su Creta, ha sottolineato come i testimoni letterari della Grecia moderna, «rifiutano... il reale, spesso evocando anche nel più scontato degli atti quotidiani, fatti, figure, simboli, paesaggi della civiltà ellenica» (pag. 165), e cita le parole di Henry Miller, che visitò Creta alla fine degli anni trenta: «Nella mia ignoranza pensavo che l'isola fosse poco abitata, che non ci fosse acqua, ...pensavo di vedere una spiaggia simile ad un deserto, punteggiata da qualche scintillante rovina che avrebbe dovuto essere Cnosso» (pag. 167)¹.

I siti archeologici non esauriscono il patrimonio culturale dell'isola, le vicende storiche hanno infatti lasciato ampie tracce nelle città costiere settentrionali, dove si sviluppano in una perfetta stratificazione le testimonianze medioevali delle città bizantine, le architetture veneziane dalle monumentali fortificazioni e gli elementi di chiara impronta ottomana².

Al di fuori di queste realtà esiste inoltre un'opera monumentale di architettura popolare rappresentata dal paesaggio costruito in pietra a secco che disegna il processo attraverso il quale, nel corso dei secoli, la popolazione dell'isola ha occupato il territorio.

Si tratta di un patrimonio poco appariscente, se messo a confronto con il colore rosso ocra delle

colonne minoiche di Cnosso, il parco archeologico che offre il maggior impatto visivo grazie ad una ricostruzione del sito che permette una facile lettura dell'apparato monumentale.

Le costruzioni in pietra a secco infatti associano alla semplicità della struttura e della tecnologia applicata, una obiettiva difficoltà di interpretazione sentita in modo particolare dal visitatore straniero che non conosce le vicende storiche e sociali di cui sono il prodotto. Gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'isola nel corso degli ultimi quattrocento anni sono invece un elemento di identità molto vivo per la popolazione greca e cretese e questi manufatti ne costituiscono la viva testimonianza.

Nel corso della dominazione veneziana ed ottomana Creta ha sempre cercato, attraverso grandi sollevamenti popolari che hanno coinvolto l'intera popolazione dell'isola, l'indipendenza e la riunificazione con la Grecia continentale, ottenute rispettivamente nel 1899 e nel 1913³. Tra il XIII e il XIX secolo la popolazione isolana è stata costretta ad occupare le aree dell'entroterra e montane più difficilmente sfruttabili e quindi non ambite dalle potenze occupanti, e conseguentemente, nell'impossibilità di sfruttare la naturale vocazione marittimo-commerciale di Creta, ha sviluppato una cultura agro pastorale di altopiano e di montagna, chiusa all'interno delle strette vallate che tagliano l'isola nel senso della latitudine⁴.

A questa localizzazione «forzata» della popolazione si è associata la tecnica costruttiva della pietra a secco che, legata al mondo rurale e alla pratica dell'allevamento, ha risposto contemporaneamente a due esigenze: da una parte alla necessità



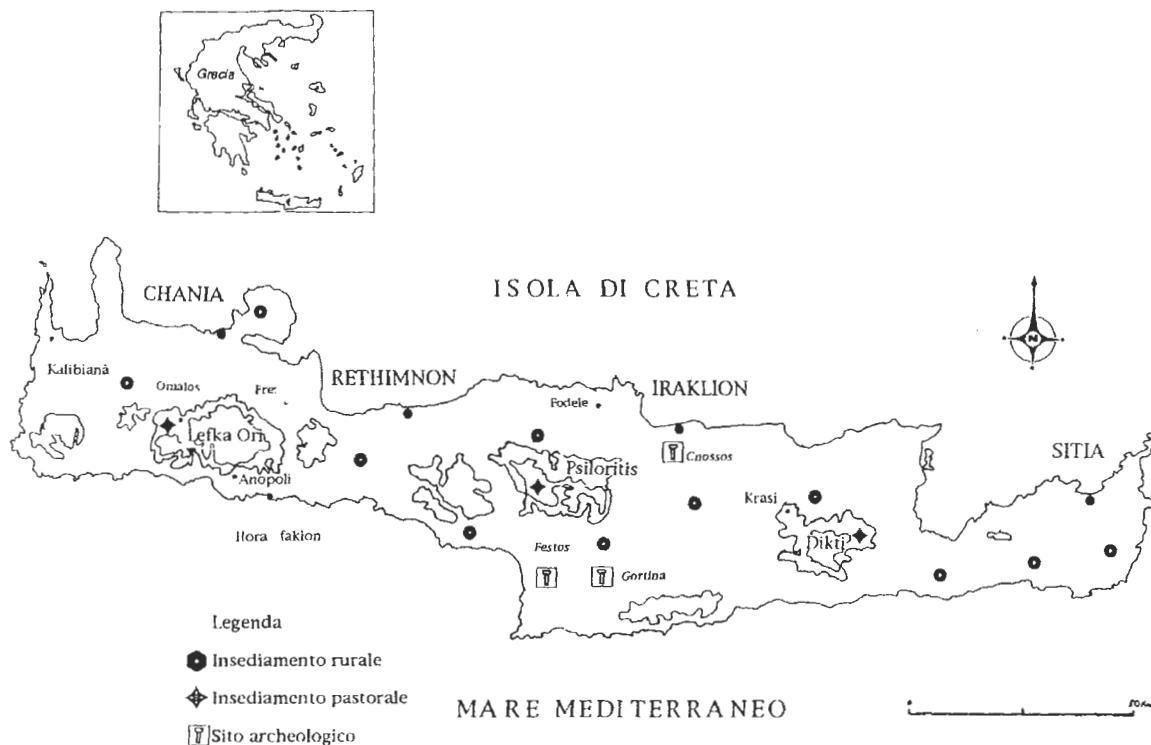


FIG. 1

di asportare le pietre dai terreni agricoli poco fertili al fine di una migliore lavorazione del suolo e dall'altra alla possibilità di sfruttare l'abbondante materiale lapideo per costruire case ed infrastrutture.

Le rapide trasformazioni economiche che hanno interessato l'isola negli ultimi quaranta anni hanno provocato uno *stress* territoriale che ha investito soprattutto le coste settentrionali mentre nelle strette valli di penetrazione dell'entroterra e sul versante meridionale si è conservata ancora viva l'antica identità di villaggio. Le tradizioni del mondo rurale e agro-pastorale che si perpetuano secondo le antiche tradizioni si riflettono nel paesaggio costruito in pietra a secco, il quale diventa quindi, nell'insieme delle sue manifestazioni, monumento vivente e caposaldo dell'identità etnica.

Questo paesaggio umanizzato si sottrae alla modernizzazione delle aree costiere, caratterizzate da modelli culturali omologati e banalizzati legate al grande sviluppo del turismo balneare, e diventa manifestazione di una «cultura della differenza» che rivendica la propria originalità.

La tecnologia costruttiva della pietra a secco presenta alcuni elementi caratteristici che al contempo servono ad una sua definizione. Questi

sono: l'utilizzo di materiale reperibile nelle immediate vicinanze che fornisce caratteri di uniformità al paesaggio; tecnologie elementari acquisite a livello popolare e trasmesse attraverso l'esperienza secolare; l'uso di pietre di piccole dimensioni ed irregolari, utilizzate grezze; la mancanza di calce ed altri elementi cementanti; la realizzazione di costruzioni relativamente piccole⁵.

Nell'isola di Creta possiamo distinguere due tipi di paesaggio che presentano aspetti significativi di questa tecnologia: il paesaggio agro-pastorale di montagna e il paesaggio dei villaggi rurali di collina e di pianura associato al terrazzamento dei versanti o al bocage tipicamente mediterraneo (fig.1).

2. Il paesaggio agro-pastorale di montagna

Il paesaggio agro-pastorale di montagna conserva ancora oggi le strutture e i manufatti che sono il frutto di una organizzazione del lavoro tramandata nei secoli. L'insediamento sparso è caratterizzato dalla presenza di due tipi di unità abitativa: le costruzioni a pianta circolare o ellittica con la volta a cupola, e le costruzioni a pianta quadrata e rettangolare con il tetto a terrazza.



Fig. 2 (a) In alto al centro: costruzione a pianta circolare con volta a cupola (Creta Orientale) (Foto Kunalakis M.); (b) in basso a sinistra: tipica casa cretese in pietra a secco, sviluppata su due piani (Fodele) (Foto Cassimatis M.); (c) in basso a destra: particolare di un muro di cinta in pietra a secco (Fodele) (Foto Cassimatis M.)



Le prime sono le più rare, dalla struttura essenziale, utilizzate dai pastori come ripari estivi, simili nella forma a quella delle costruzioni neolitiche di Micene, della Scozia e della Puglia (fig. 2, a). La pianta è circolare o ellittica, le pietre calcaree sono rozzaamente lavorate ed impilate fino a formare la volta che chiude l'unico vano. La porta di accesso, che costituisce l'apertura verso l'esterno, è bassa e stretta e nei tempi più antichi obbligava il pastore, quasi carponi, a piegarsi per entrare. Nel tempo le mura di questo rifugio primordiale si sono sviluppate in altezza, mentre il tetto a cupola è diventato meno acuto. La base della costruzione ha subito successive modificazioni: dalla forma circolare di due metri di diametro si è passati alla forma ellittica, il cui asse maggiore raggiunge i sei metri⁶.

Esempi ancora parzialmente conservati si possono trovare nei pressi del villaggio di Fres, alle pendici del versante settentrionale dei Lefka Ori, sull'altopiano del monte Ida e alle sue pendici settentrionali nei dintorni del villaggio di Fodele, quindi sull'altopiano di Lassithi nei pressi del piccolo insediamento di Krasì e nell'estremo orientale dell'isola, sui versanti montuosi alle spalle di Zakros.

Anche la casa pastorale a pianta quadrata o rettangolare presenta un unico ambiente, illuminato dalla porta di accesso ed eventualmente da una finestra molto piccola (fig. 3, a). Si tratta di costruzioni basse, con stanze gemelle allungate sullo stesso piano in quanto la rudimentale struttura non permetteva l'elevazione in piani a causa della difficoltà di ricavare blocchi lapidei di grandi dimensioni.

Le pareti della casa superano tuttavia il metro di spessore e sono realizzate utilizzando due o tre file parallele di pietre, cavate direttamente dalla roccia madre, di dimensioni irregolari, mentre una scala in pietra serve per raggiungere il tetto e al contempo fornisce un ulteriore sostegno alla parete laterale. I blocchi più massicci sono stati utilizzati per l'architrave della porta di ingresso, in alcuni casi sostituiti da tronchi di quercia o cipresso. Il tetto presenta la tipica forma a terrazza, costituita da una travatura in legno coperta di terra e pietre, per uno spessore di circa mezzo metro. La mancanza di scisti da utilizzare per la copertura caratterizza le abitazioni cretesi in pietra da quelle presenti in altre località del bacino del Mediterraneo.

Queste costruzioni sono ancora ben rappresentate nei dintorni dell'altopiano dei Lefka Ori e nel gruppo montuoso del Psiloritis ove vengono chiamate *mitata*. Alcune di queste sono utilizzate esclusi-

sivamente come ricovero per gli animali, mentre in alcuni casi sono abitate, durante la stagione estiva, dalle famiglie di pastori-contadini. Questi hanno inserito alcuni elementi di modernità quali le solette di cemento, che sostituiscono le travi di legno a sostegno del tetto, oppure le tettoie con copertura in tegole di cotto e il contatore per l'energia elettrica.

La casa rimane tuttavia il centro dell'organizzazione delle attività agro-pastorali. Affiancati al gruppo edilizio principale si trovano infatti i vani per la lavorazione dei prodotti lattiero-caseari e le aie utilizzate per la battitura del grano (fig. 3, b). Queste sono realizzate sfruttando uno spazio spianato, lastricato naturalmente dalla roccia od artificialmente con un selciato di pietre, dalla forma circolare che presenta un diametro medio di 10 metri circa, delimitato da un perimetro di blocchi litici infissi nel terreno.

Poco discosto, si trova quindi il recinto per gli animali, prevalentemente ovis e caprini, realizzato con pietre a secco per una altezza di circa un metro, oppure sfruttando la presenza di grotte o di anfratti naturali ai quali viene murato l'ingresso.

Un esempio significativo di tutela di questo patrimonio è stata realizzata attraverso l'istituzione del Parco Nazionale di Samarià, nel gruppo montuoso dei Lefka Ori, che affiancando la tutela dell'ambiente faunistico e vegetazionale caratterizzato da significativi elementi endemici, ha permesso il recupero e la valorizzazione di questi insediamenti di montagna. L'area posta sotto tutela include le principali vette del massiccio montuoso (Monte Bolakias 2116 m) ed una serie di strette ed impervie valli tettoniche che tagliano i versanti montuosi precipiti a sud nel mare libico.

L'aspetto significativo risulta non tanto il recupero di alcune costruzioni sparse e del piccolo insediamento di Samarià, situato nel cuore della valle principale, divenuti strutture museali del parco, quanto piuttosto l'effetto indotto sugli insediamenti posti immediatamente all'esterno dell'area protetta. In questi luoghi le costruzioni a pianta quadrata in pietra a secco sono meglio rappresentate che in altre località dell'isola in conseguenza del fatto che la popolazione locale ha riconosciuto in esse il valore di bene culturale che nel parco viene salvaguardato. Sull'altopiano di Omalos si individuano infatti 55 case a pianta quadrata e rettangolare localizzate a corona dell'altopiano, le quali risalgono i versanti fino a quota di 1060 metri a Nord e di 1180 metri a Sud.



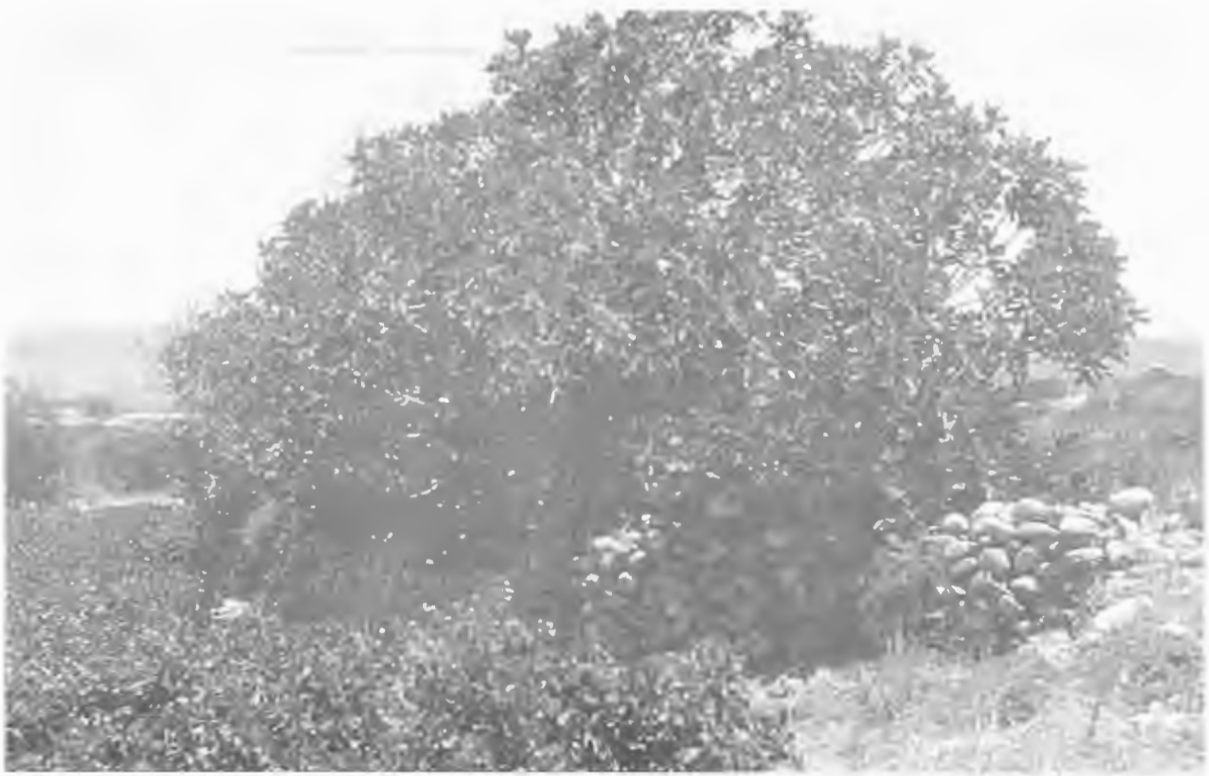
a)



b)

FIG. 3 (a) Costruzione a pianta quadrata e tetto a terrazza (altopiano di Omalos) (Foto Cassimatis M.); (b) aia per la battitura del grano (altopiano di Omalos) (Foto Cassimatis M.); (c) muro divisorio di proprietà (Chanià) (Foto Cassimatis M.); (d) orto familiare (Fres) (Foto Cassimatis M.).





c)



d)

3. Il paesaggio dei villaggi rurali accentrati

La presenza di grandi latifondi in epoca bizantina e veneziana, ed il sistema ottomano del *timari*⁷ hanno determinato forme di insediamento accentrato che trovano la massima espressione nel villaggio rurale ove la casa cretese è l'elemento più caratteristico.

Le tecniche costruttive si differenziano a seconda del materiale lapideo utilizzato. Nei centri localizzati nei pressi di un fiume, si evidenziano i ciottoli arrotondati impilati secondo una sequenza geometrica che ha garantito una forte stabilità alla struttura, in cui le pietre arrotondate più massicce si alternano a ciottoli di dimensioni più piccole.

In altri casi le pietre sono state ricavate frantumando la roccia madre affiorante in conci calcarei squadrati in forma di parallelepipedi regolari, utilizzati per la pesante architrave e gli angoli portanti, mentre per erigere le pareti laterali sono stati usate pietre lavorate più grossolanamente e di dimensioni inferiori.

Il tetto della casa presenta la forma a terrazza ed è realizzato con travi di legno ricoperte da uno strato isolante di terra e quindi nuovamente di pietre.

Il tipo di costruzione più semplice si sviluppa su un unico piano, ove lo spazio interno è suddiviso in due zone da una arcata aperta. Il lato ove si apre la porta è l'ambiente della cucina e del magazzino, mentre più all'interno si trova la zona notte ed eventualmente ancora una dispensa.

Le costruzioni a due piani denunciano una organizzazione delle attività agricole più articolata. Per elevare il piano spesso è stato sfruttato un gradone di versante che garantisce un appoggio migliore rispetto alla struttura a secco del primo piano, oppure con tecnica architettonica più sofisticata, sono stati utilizzati gli archi voltati sui quali viene scaricato il 50% del peso del piano superiore⁸ (fig. 2, b).

In questo caso il magazzino per le derrate agricole e la cantina per l'olio e il vino sono localizzate al piano terra, mentre l'abitazione della famiglia si trova al piano superiore, raggiungibile attraverso una scala esterna in pietra. Nel cortile della casa, chiuso da un alto muro a secco, si trovano il forno, costruito nel cortile con pietra e argilla, il pozzo che fornisce l'acqua durante i mesi secchi dell'estate, il recinto per i pochi animali, il pollaio e il tino in pietra e legno⁹ (fig. 2, c).

Un elemento caratteristico all'interno dei villaggi rurali sono gli orti familiari, la cui alta frequenza è da attribuirsi al sistema di tassazione delle proprietà agricole che, sia in epoca veneziana

sia ottomana escludeva gli orti casalinghi da tale conto¹⁰. In questo modo il contadino aveva interesse ad applicare la massima strategia produttiva nell'orto di casa ove coltivava gli ortaggi destinati alla sopravvivenza della famiglia. Questi venivano realizzati costruendo dei terrapieni contenuti da muri a secco che garantivano un drenaggio ottimale delle acque (fig. 3, d). Tali muri di contenimento superano talvolta i due metri di altezza, hanno una forma leggermente conica, più larga in basso e più stretta in alto, e sfruttano sovente l'appoggio di un versante.

Basileiodi D. ha scritto, «È la casa più rozza di tutto il Mediterraneo... Sotto al giogo straniero la vita è dura, ...e la casa non deve allettare, sedurre, ...ma deve aiutare la separazione, la partenza deve essere facilitata... Così la casa cretese è un rifugio e una fortezza...: struttura semplice, sobria articolazione»¹¹.

Negli insediamenti dell'entroterra che, grazie alla loro marginalità rispetto alle linee di traffico costiero, hanno mantenuta integra l'antica struttura, l'elemento caratteristico è l'uniformità data dalla pietra calcarea grezza, utilizzata per le strade lastricate, gli alti muri perimetrali, le case chiuse verso l'esterno, perfettamente integrate al paesaggio carsico circostante.

Nel villaggio di Kalibianà, presso Kasteli, gli abitanti si affrettano a spiegare ai visitatori che si fermano nel caffè della strada principale che le fessurazioni visibili sulle mura delle case, scavate nei conci calcarei, erano feritoie attraverso le quali i cretesi durante la rivolta del 1830 si sono strenuamente difesi sparando contro i turchi.

Esempi molto significativi si incontrano nel dipartimento di Sfakià, che comprende centri di montagna del versante meridionale dei Lefka Ori, abitati dai pastori nei mesi estivi ed insediamenti arroccati lungo la costa affacciata sul mare libico. Il territorio include numerosi profondi *canyons* che si aprono impervi sul fianco delle montagne e che precipitano in mare e l'aspra morfologia del territorio ha fatto sì che la sua popolazione sia riuscita a difendere la propria indipendenza più strenuamente che in altre regioni dell'isola. Per questo motivo ha goduto di una certa autonomia nel primo secolo della dominazione ottomana, disponendo di una flotta navale che si dedicava anche alla pirateria. Tuttavia, a partire dal 1770, data della prima rivolta popolare soffocata nel sangue, questi insediamenti sono stati rasi al suolo e ricostruiti più volte.

La popolazione, caratterizzata da un forte endogamismo, parla un dialetto che viene fatto risalire al dorico e le sue tradizioni ricalcano la strut-



tura sociale patriarcale arcaica, che si manifesta durante le cerimonie della nascita, del matrimonio e del funerale come nell'architettura del territorio¹².

Gli insediamenti estivi, arroccati sulle pendici meridionali dei Lefka Ori, quali Kali Lakki, Muri, Kavros, raggiungibili dal centro di Sfakia attraverso sentieri impervi, e Anopoli, conservano ancora intatta la struttura antica degli insediamenti e qui, forse più che altrove, la roccia calcarea grezza utilizzata per le costruzioni rispecchia la rude fierezza della popolazione essendo l'immagine che questa ha voluto offrire di sé agli occupanti stranieri nel corso dei secoli¹³.

4. Paesaggio terrazzato e *bocage*

Attorno ai centri rurali i versanti collinari sono stati terrazzati mentre le aree pianeggianti sono state dissodate delineando un paesaggio a *bocage* molto irregolare.

a) Il paesaggio terrazzato

I primi terrazzamenti dell'isola vengono fatti risalire al 1.000 a.C. quando le popolazioni doriche provenienti dalla Grecia continentale sovrapposero la propria rozza cultura guerriera alla raffinata civiltà minoica e la popolazione sconfitta emigrò verso le aree collinari¹⁴.

In epoche più recenti i veneziani prima e gli ottomani poi hanno determinato l'allontanamento dei contadini cretesi dalle fertili piane costiere verso il retroterra e le colline sono state terrazzate e coltivate a cereali, oliveti e vigneti.

Raggiunta l'indipendenza i cretesi hanno abbandonato gli antichi terrazzamenti localizzati nelle vallate meno accessibili e solo intorno agli anni settanta, essendo interamente sfruttate le aree pianeggianti agli usi dall'agricoltura intensiva, i versanti collinari sono stati nuovamente recuperati ad uso agricolo.

I muri di contenimento sono realizzati utilizzando grossi blocchi irregolari in cui le pietre più grosse sono poste alla base, sovrapposti in modo tale da garantire la massima stabilità, intercalati da pietre più piccole che garantiscono il drenaggio delle acque meteoriche. Ogni terrazzo è collegato all'altro da una scala in pietra, parte integrante del muro di contenimento o appoggiata a questo. Gli esempi meglio conservati si trovano intorno agli insediamenti rurali, dove vengono restaurati per la coltura dell'olivo e della vite.

Tuttavia i terrazzamenti localizzati sui versanti più impervi, ove non è possibile applicare le nuo-

ve tecnologie agricole alle coltivazioni, sono in abbandono e i muri a secco sono soffocati dalla macchia mediterranea.

b) Il paesaggio a campi chiusi.

Il delinearsi del tipico paesaggio mediterraneo a campi chiusi risale soprattutto alla seconda metà del XIX-inizio del XX secolo quando, a seguito della distribuzione delle terre ottomane ai contadini, si rese necessario delimitare le singole proprietà¹⁵. Oggi nelle pianure dove viene praticata una coltura intensiva di tipo arboreo, soprattutto agrumeti ed oliveti, le recinzioni in pietra a secco sono scomparse grazie alla presenza di grandi cooperative di produttori che utilizzano in comune tecnologie e macchinari.

Sopravvive invece dove permane una agricoltura promiscua caratterizzata dall'allevamento ovino e dalla coltura arborea non modernizzata. Il muretto a secco utilizzato come divisorio, con finalità di preservare i campi dal pascolo degli animali, presenta spessori non superiori ai trenta-quaranta centimetri e altezza di circa un metro (fig. 3, c). Le pietre sono incastrate le une alle altre senza criteri geometrici, disposte grezze e la tessitura della costruzione presenta quindi degli spazi vuoti. I muretti divisorii di proprietà che non racchiudono campi coltivati sono invece più bassi, non superano il mezzo metro di altezza ma presentano una struttura più solida, costituita da due o più serie di pietre affiancate con spessori che raggiungono in certi casi il mezzo metro.

5. Conclusioni

Nell'isola di Creta le testimonianze più ricche del paesaggio costruito in pietra a secco si trovano dunque nelle aree di montagna o collinari che non sono ancora state interessate dallo sviluppo legato al binomio agricoltura-turismo che caratterizza l'odierna economia isolana.

In queste aree il manufatto ricopre ancora la sua funzione d'uso originaria ed al contempo è diventata una importante testimonianza storico-culturale. Tuttavia non esiste una forte sensibilità da parte delle istituzioni per una valorizzazione di questo patrimonio, che non deve tradursi in una conservazione museale delle strutture, ma sostenere le popolazioni rurali a mantenere in vita la tecnologia tradizionale di costruzione. L'esempio riguardante l'altopiano di Omalos è significativo a tale riguardo.

Quindi, a fianco degli interventi che sono stati realizzati a sostegno della economia agro-pastora-

le, finanziati dalla Comunità Economica Europea, e traendo spunto da quanto è già stato realizzato in altre regioni del Mediterraneo¹⁶, le iniziative dovrebbero essere volte soprattutto ad agevolare la lettura di questo paesaggio ai fini di un turismo culturale alternativo.

La realizzazione di itinerari di scoperta delle costruzioni in pietra a secco, per esempio, opportunamente sostenuta da iniziative promozionali, da un lato permetterebbe al visitatore di acquisire una immagine meno settoriale della realtà isolana, dall'altro renderebbe partecipi di importanti flussi economici anche le popolazioni dell'entroterra, allontanando da queste la tentazione di abbandonare il territorio per raggiungere le aree economicamente più dinamiche della costa.

Note

¹ Turco A., *Insularità e modello centro-periferia. L'isola di Creta nelle sue relazioni con l'esterno*, ed. UNICOPLI, Milano 1980.

² Tsibis G., *Xania 1252-1940*, ed. Gnosis, Athina, 1993; Cassimatis M., *Una città mediterranea: Chanià nell'isola di Creta*, in L'UNIVERSO, Firenze, in corso di pubblicazione.

³ Mathoulakis Z., *Kriti*, ed D.e I. Mathoulakis, Athens, 1986; Mourellos I.D., *La Crete a travers les siecles*, ed Alikiotis N., Iraklion, 1958. Creta ha ottenuto l'indipendenza nel 1898, a seguito dell'accordo congiunto dell' Inghilterra, della Francia e della Germania che mantennero dei presidi sull'isola e nel porto di Souda. Fino ad allora il disinteresse delle potenze occidentali e gli sporadici aiuti forniti dalla Russia avevano

determinato il fallimento delle 12 rivoluzioni che avevano infiammato l'isola durante il dominio ottomano. Nel 1899 divenne uno stato autonomo e, sotto la spinta della volontà popolare e dell'opera del grande statista Elefterio Benizelose, nel 1913 si riunificò alla Grecia continentale.

⁴ McGrew W.W., *Land and revolution in Modern Greece 1800-1881*, ed The Kent State University Press, London 1985.

⁵ Fodesma, *La construcció de pedra en sec a Mallorca*, ed. Consell Insular de Mallorca, Mallorca 1994.

⁶ Ballianou K., Kokkori S., *Kritiki paradosiaki arxitectoniki*, Athina, 1987.

⁷ Il timari era la superficie agricola data in gestione a militari o alte personalità turche entro la quale era incluso il villaggio dei contadini-braccianti che lavoravano la terra.

⁸ Tripodakis D., *I choriki katoikia sto Lassithi*, Iraklion 1953.

⁹ Nei tempi più recenti le case destinate ad abitazione hanno subito degli interventi di restauro e la calce, il cemento e i laterizi si affiancano o sostituiscono la struttura in pietra a secco.

¹⁰ Ciampi G., *Grecia geoponica*, in Rivista Geografica Italiana, Firenze, 1991, n. 98. Le aree agricole erano quelle arabili o destinate a pascolo.

¹¹ Basileioudi D., *To kritiko spiti*, Athina, 1978, p. 110.

¹² Spanakis S., *I Kriti*, Vol. A e B, Iraklion, ed. Sfakianos, 1964.

¹³ Lassiothiotaki K., *Sfakianà spitia*, ed. Kalokairinos A.G., Iraklion, 1958

¹⁴ Hutchinson R.W., *L'antica civiltà cretese*, ed. Einaudi, Torino 1976.

¹⁵ McGrew W.W., op. cit.

¹⁶ A Palma di Maiorca, nella Serra de Tramuntana, il paesaggio costruito in pietra a secco è stato oggetto di un interessante progetto di rivalorizzazione, finanziato attraverso il Fondo Sociale Europeo e il programma comunitario LEADER: sono stati ristrutturati i sentieri di montagna, i terrazzamenti di versante, le costruzioni contadine, ed è stata istituita una scuola professionale per artigiani-muratori della pietra a secco.

